

## La zona grigia sul fine vita si espande e i tempi della legge si allungano

Marco Burini

Milano. La zona grigia si sta espandendo ma non è una cattiva notizia, anzi. Il dibattito attorno al testamento biologico, o meglio ai temi del fine vita, si arricchisce di riflessioni di spessore mentre è di ieri la notizia che la Camera discuterà del tema a dicembre, un allungamento dei tempi utile al confronto tra le parti. Contro "l'iper-regolamentazione giuridica del fine vita" un gruppo di parlamentari del Pdl ha firmato una lettera, pubblicata sul Foglio di mercoledì 23 settembre, che chiede a Silvio Berlusconi di assecondare una sorta di "disarmo ideologico" in materia; iniziativa salutata con favore da Angelo Panebianco nel suo editoriale di ieri sul Corriere della Sera. Negli stessi giorni su Ethica, il blog del Centro di etica generale e applicata di Pavia, è apparso un testo di tenore simile ma in chiave teorica, com'è naturale visti gli autori: Carmelo Vigna e Stefano Semplici, che insegnano Filosofia morale rispettivamente a Venezia e a Roma "Tor Vergata", e Giampaolo Azzoni, docente di Filosofia del diritto all'Università di Pavia. Lo scorso febbraio, pochi giorni dopo la morte di Eluana Englaro, Vigna e Semplici avevano promosso un appello critico nei confronti del presidente della Cei Bagnasco, favorevole a una legge sul fine vita. Dopo il testo votato dal Senato, "fortemente segnato e condizionato" da quella vicenda, hanno preferito stendere "quattro premesse di una condivisione possibile".

Prima premessa: fare chiarezza sul nesso tra incapacità di intendere e di volere e stato vegetativo che non sono sinonimi. "La prima può riguardare potenzialmen-

te centinaia di migliaia di persone (tipicamente tutti i pazienti in stato avanzato di demenza a causa di malattie come l'Alzheimer). Nel secondo si trovano oggi in Italia non più di tremila persone. Non sappiamo insomma a 'chi' si applicherebbe l'intera normativa e un chiarimento su questo punto è preliminare a ogni serio approfondimento dei suoi singoli aspetti". Seconda premessa: "E' forzata e rischiosa la trasposizione del bipolarismo del sistema politico in un corrispondente bipolarismo bioetico, a sua volta interpretato nei termini della logora contrapposizione fra laici e cattolici", quando invece è necessario "un serio, credibile impegno sui valori". Terza premessa: "Non esiste il problema del fine vita, ma un fascio di questioni diversificate e complesse". Meglio dunque rinunciare ad "astratte dichiarazioni di principio sulla disponibilità o indisponibilità della vita" e invece

"modulare con ragionevolezza l'equilibrio fra due principi entrambi irrinunciabili

dal punto di vista costituzionale: la tutela della vita come 'interesse della collettività' e presidio della dignità della persona da una parte e, dall'altra, la libertà con la quale ogni individuo decide il senso, l'orientamento della sua esistenza". Anche perché in Italia "non si discute dell'introduzione dell'eutanasia", ma "della possibilità che una persona possa chiedere semplicemente di essere 'lasciata andare', senza che più nulla sia fatto per trattenerla. E' comprensibile che su questo punto vi siano opinioni e sensibilità diverse, anche fra gli stessi cattolici". Quarta premessa: "Occorre evitare che una sovraesposizione di casi-limite e questioni indubbiamente di forte impatto 'simbolico' funzioni da strategia elusiva delle responsabilità e delle urgenze più pressanti in tema di difesa della vita", come il turismo terapeutico che nasce in reazione ai frequenti casi di malasanità.

Il testo ha raccolto una cinquantina di firme, tra cui i docenti di Filosofia morale di molti atenei italiani (ma non dell'Università Cattolica). Ha aderito Vittorio Possenti, docente di Filosofia politica a Venezia, che nel dicembre scorso sul Foglio era stato tra i primi a smarcarsi dal teorema dell'indisponibilità della vita. Prima di lui sempre sul nostro giornale Roberta De Monticelli aveva firmato un "addio alla chiesa cattolica" dopo la presa di posizione dell'allora segretario Cei Betori sul fine vita; la filosofa non ha sottoscritto il documento di Ethica perché, scrive agli autori in uno dei commenti riportati nel blog, "porre in termini di opposizione e di tensione, e quindi di modulazione ragionevole, dignità della vita personale e libertà del soggetto morale, significa proprio proiettare di nuovo entro la riflessione filosofica, etica e giuridica quel bipolarismo politico che giustissimamente stigmatizzate a livello metodologico". Vigna e Semplici non ci stanno: qui non si tratta di "bipolarismo politico" ma di "concretezza della vita umana", "per esempio nelle intenzioni eutanasiche" dove "tutela della vita e libertà della persona sono opposti"; il legislatore saggio dovrà lavorare perché i due principi siano il più possibile complementari. Azzoni ricorda a De Monticelli che dal punto di vista giuridico esiste "una pluralità di valori e principi che, anche se astrattamente coerenti, possono però configgersi nelle singole situazioni: le 'scelte tragiche' della bioetica sono in buona parte di questo tipo"; meglio quindi praticare la "phronesis" aristotelica, virtù indispensabile per orientarsi con successo nella zona grigia.